

# Le "vinte": donne raccontate da Maria Messina

Estratto da *Donne nel silenzio. Le novelle e i romanzi di Maria Messina*

tesi di laurea di Giulia Abbate.

Maria Messina è una scrittrice italiana dei primi anni del Novecento, poco nota, anzi quasi del tutto sconosciuta ma rappresenta un universo di scrittrici che hanno goduto di una discreta fama quando erano in vita, per poi essere dimenticate subito dopo la loro morte. La Messina, insieme ad altre donne sempre poco conosciute come Lina Pietravalle, Anna Franchi, Clelia Pellicano, ha contribuito a creare un pubblico femminile che nei primi del Novecento iniziava a sentire la necessità di avere un ruolo, di sentirsi rappresentato. A una letteratura femminile risponde quindi un fattore sociologico ossia un pubblico di donne nuovo e attento ai cambiamenti della società. Infatti, dopo l'unità d'Italia, intorno alla fine dell'Ottocento, si sviluppa un fenomeno parallelo alla scrittura delle donne, lo sviluppo di molte riviste, di quotidiani, di giornali, attenti ai mutamenti del tempo, ma soprattutto desiderosi di rivolgersi a un pubblico di lettori più ampio. Gli editori cercano di dare un taglio più popolare ai propri periodici, lasciando spazio alla cosiddetta letteratura di consumo: sempre più venivano pubblicate novelle e romanzi in appendice che iniziarono ad appassionare un pubblico molto vasto e del tutto nuovo. Sarà proprio questo lo spazio che sarà sfruttato dalle scrittrici che difficilmente riuscivano a stampare le proprie opere in volume, ma che invece vedevano nelle riviste un'opportunità non difficile da cogliere. Il rapporto con gli editori doveva però essere costante e i tempi di pubblicazione imponevano dei ritmi serrati alle scrittrici che per vedere pubblicata la propria opera nei numeri successivi, dovevano essere molto rapide. Ciò contribuì a realizzare dei risultati non sempre ottimi e forse per questo si tende a collegare la letteratura femminile di quel periodo a una letteratura di scarso valore.

Di molte scrittrici non si hanno più notizie né biografiche né letterarie, poiché in rari casi ci sono state delle riedizioni delle loro opere. Nel caso di Maria Messina la casa editrice Sellerio, dal 1982 al 1998 ha ripubblicato le sue raccolte di novelle e i suoi romanzi, rivalutati dalla critica contemporanea che ha riscoperto la sensibilità con cui la Messina ha raccontato soprattutto l'universo femminile. Infatti, le donne scrittrici fino all'avvento del Fascismo, hanno discusso di temi più vari e come ricorda Anna Santoro nel libro *Il Novecento. Antologia di scrittrici italiane del primo ventennio*, hanno parlato di politica, di suffragio, di divorzio, di scuola, di guerra. Maria Messina ha cercato di denunciare un sistema sociale soffocante in cui molte donne, forse tutte e di tutti i livelli sociali, erano chiuse: le protagoniste delle sue storie sono intrappolate in vicoli ciechi, ingoiate in una vita che spesso si dimostrava deludente e misera. Non c'è via di scampo per queste donne, come non c'è stato scampo per la stessa Messina, che ha vissuto le ipocrisie di quel mondo piccolo borghese a cui apparteneva, fatto di uomini rispettabili e disonesti. In un saggio del 1913 di Giuseppe Antonio Borgese, dal titolo *Una scolara del Verga*, la scrittrice siciliana viene accostata al grande maestro del Verismo. La Messina, però, si allontana presto dalle tematiche verghiane, molto presenti nelle prime novelle che trattano il tema della "roba", delle "corna", per poi immedesimarsi quasi del tutto con le sue protagoniste e quindi disobbedire a uno dei principi chiave del verismo. Eviterà, infatti, di parlare del tema della maternità che lei stessa non ha potuto vivere.

Il rapporto epistolare che ha tenuto per alcuni anni, dal 1909 al 1919, con quello che la Messina ha considerato il "maestro", ossia Giovanni Verga, è stato molto importante per la giovane scrittrice, non solo per un arricchimento culturale ma anche come perché in diverse occasioni lo stesso Verga si interessò della pubblicazione di alcune novelle, considerandole di una certa qualità. Oltre che con lo scrittore siciliano, la Messina tenne un rapporto epistolare anche con l'editore Bemporad, raccolto nel libro di Cristina Pausini *Le "briciole" della letteratura*, importante fonte per le notizie biografiche della scrittrice, le cui carte e documenti sono andati perduti durante il

bombardamento di Pistoia, ultima residenza della donna, nel 1944. Nello stesso anno morì, dopo anni di sofferenza causati dalla sclerosi multipla, malattia che la colpì molto giovane, tanto che l'ultima sua pubblicazione risale al 1928, con l'uscita del romanzo *L'amore negato*. Iniziò a scrivere presto e, a soli ventidue anni, nel 1909, pubblica la sua prima raccolta di novelle, *Pettini-fini*, pubblicata presso Sandron, che riscuote un certo successo di pubblico e di critica, a cui seguiranno, in breve tempo, molte altre raccolte e romanzi. Per quanto riguarda quest'ultimi, la prima pubblicazione sarà il maggior successo della Messina, ossia *La casa nel vicolo*, pubblicato da Treves nel 1921.

La struttura delle novelle è molto simile in tutti i casi: la Messina entra nel mondo delle donne e racconta il disagio a cui devono sottostare, disagio che però viene scosso da un cambiamento che potrebbe portare a una fuga. In realtà non c'è via d'uscita, in nessun caso, e nonostante uno spiraglio di libertà, le donne della Messina ripiombano nel silenzio. Solo in un caso c'è un finale diverso: in *Casa paterna*, contenuta nella raccolta *Le briciole del destino*, del 1918, la protagonista Vanna, trova nel suicidio l'unica soluzione per sfuggire a quel mondo patriarcale e maschilista che la soffocava da tempo. Per quanto riguarda i romanzi, i risultati ottenuti dalla scrittrice sono discreti e la critica ha rivalutato soprattutto due sue opere: *La casa nel vicolo*, il primo romanzo che già la critica del suo tempo aveva ritenuto molto valido, sia per il tema trattato sia per l'approfondimento psicologico dei personaggi, ben inseriti all'interno della storia, e *L'amore negato*, ultima pubblicazione della Messina, che solo in tempi recenti, dopo la riedizione della Sellerio è stato rivalutato. Anche in questi romanzi sono le donne le protagoniste, le prime, due sorelle, legato allo stesso destino crudele, le seconde anch'esse sorelle, ma divise per seguire le loro strade.

Dall'analisi di queste opere emerge una denuncia sociale in cui l'universo femminile, rimasto in silenzio nelle sue costrizioni e nelle sue paure, ha avuto modo di esprimersi. Attraverso la penna della Messina, le donne raccontano le loro emozioni, le loro ansie, e lo fanno come solo la sensibilità delle donne ci riesce. È soprattutto il corpo a dare

voce alle sofferenze delle giovani protagoniste che spesso non riescono a parlare e soffocano le loro parole in gola, trattenendo il fiato e cercando di non piangere. Mani che tremano, pallore del viso, labbra addentate, occhi lucidi, sono i veri sintomi che esprimono il disagio della loro condizione.

La tesi discussa si propone di analizzare alcune opere di Maria Messina, questa "piccola" scrittrice di origine siciliana, che nonostante la sua debole eco sul patrimonio letterario italiano, è riuscita nei suoi scritti a dare voce al mondo femminile con grande sensibilità.

Molte difficoltà hanno attraversato la sua vita: la sua malattia, la sclerosi multipla, la paralizzò completamente, privandola della scrittura, unico mezzo di evasione da quel mondo borghese e ipocrita che la opprimeva. Proprio in questa struttura sociale, patriarcale, falsa e sorretta da finti valori, vive la maggior parte delle donne da lei raccontate. Ragazze immobili e legate al loro destino indissolubilmente: la loro sottomissione alle regole della tradizione, che vede nella donna una debole, incapace di essere indipendente, è totalizzante al punto di accettare anche la più ignobile delle condizioni.

Paralizzata lei stessa, nella sua situazione di malata, la Messina, in più occasioni, sembra immedesimarsi nelle storie dei suoi personaggi femminili, discostandosi dall'opera verghiana, che, invece, fa della narrazione fredda e oggettiva dei personaggi il simbolo della sua produzione verista. Nonostante la definizione del Borgese, quindi, Maria Messina guarda al maestro, sì, ma con gli occhi di una donna, capace di denunciare lo stato di soggezione ai limiti della schiavitù, in cui versavano molte ragazze del suo tempo.

Purtroppo a causa del ritmo serrato con cui la Messina era costretta a scrivere, essendo partecipe di quella cosiddetta letteratura di consumo, ed essendo la scrittura il suo mezzo di sostentamento, non tutte le opere da lei pubblicate godono della stessa qualità. Per questo, la tesi analizza le novelle e i romanzi che anche dalla

critica sono ritenuti i più validi, con particolare attenzione al ruolo che l'universo femminile occupa in queste opere.

Dopo un'introduzione biografica, sono state analizzate alcune sue novelle, scegliendole tra quelle che hanno le donne come protagoniste, dal primo periodo della sua attività letteraria in cui si sente con più forza l'eco verghiana, alle ultime novelle, in cui la scrittrice opera un linguaggio più personale ed elaborato. Per rendere più efficace il senso di centralità del personaggio femminile all'interno delle sue opere, soprattutto nelle novelle di ambientazione borghese e cittadina, l'ultima parte del capitolo è stata suddivisa in tipologie di condizioni femminili. La donna sposata, la donna nubile, la zitella, la fanciulla, risultano essere legate dalla penna della Messina, che riesce ad interpretare i sentimenti e le pulsioni delle donne di ogni età.

Il secondo capitolo verterà sull'analisi dei romanzi che la critica ha individuato come migliori, *La casa nel vicolo* e *L'amore negato*. Infatti, il romanzo è un genere che la Messina ha affrontato con difficoltà: in breve tempo scrisse ben sei opere e spesso i risultati non sono stati all'altezza delle sue capacità. Se nel primo caso l'apprezzamento da parte della critica è stato immediato, per *L'amore negato*, soltanto in tempi recenti, c'è stata una rivalutazione critica, grazie anche alla nuova pubblicazione del romanzo da parte di Sellerio nel 1993.

Proprio grazie alla casa editrice di Palermo, è stata data la possibilità di trovare un nuovo successo alle opere della Messina, sulle quali un lungo silenzio si era posato fin dalla sua scomparsa, forse non del tutto giustificato dalla sua minore qualità letteraria.

Maria Messina ha dato voce a un universo abituato a rimanere in silenzio, un mondo in cui lei stessa viveva e che sentiva opprimente, senza via di fuga. Ha deciso di denunciare le sofferenze delle donne, legate a regole sociali ipocrite e soffocanti,

dando voce nelle sue opere alle vittime di un mondo piccolo borghese di uomini rispettabili e disonesti.

Lei stessa signorina di buona famiglia non ha voluto nascondere quella fetta d'ingiustizia celata dietro le facciate di case per bene, costruite su leggi non scritte impossibili da spezzare.

Se da una parte i "vinti" di Maria Messina possono essere accumulati allo stesso senso di sconfitta che percepiscono i protagonisti delle opere verghiane, possono essere anche riferiti ai personaggi del Pirandello, che non riescono ad accettare le ingannevoli regole della vita, che li deforma e li soffoca e che, come dice Petronio<sup>1</sup> «rimpiangono la vita che avrebbero voluto vivere e che non hanno vissuta, e se qualche volta riescono a spezzare quel cerchio e ad uscire da quel mondo, si abbandonano ad una nuova vita e diversa con un impeto quasi selvaggio, che commuove e spaventa». La forza dei personaggi pirandelliani, che trovano in molti casi una via d'uscita nella follia per liberarsi dalle ipocrisie della realtà, non è presente nelle donne della penna della scrittrice, che spesso si arrendono al loro destino di reclusi e in silenzio riprendono la loro vita di vittime.

Quindi Maria Messina tra Verga e Pirandello<sup>2</sup>, in bilico tra due epoche, in uno spazio indipendente, guadagnato con la qualità delle sue opere, a rappresentare le donne della letteratura italiana che dal silenzio in cui sono cadute hanno ancora molto da raccontare.

<sup>1</sup> G. Petronio, *La storia della civiltà letteraria italiana*, Palermo, Palumbo, 1995, p.777

<sup>1</sup> Antonia Mazza, *Maria Messina, tra Verga e Pirandello*, in "Letture", marzo 1994, pp.195-208

---